

Vittorio Vidali:

per una biografia del Novecento.
Stato delle conoscenze e problemi metodologici

di *Patrick Karlsen*

Una riflessione sulla biografia di Vittorio Vidali deve render conto, inevitabilmente, di alcune preliminari questioni di metodo. Si ha anzitutto a che fare, nel caso specifico, con quella che si può definire una sovrapposizione strutturale tra piani discorsivi diversi, e che distinti debbono rimanere. La ricostruzione storica propriamente intesa, condotta sulla base delle evidenze documentarie rintracciabili, non può non intrecciarsi qui alla vasta dimensione dell'autonarrazione, essendo stato Vidali un prolifico memorialista di sé stesso. Quasi una dozzina sono i libri di memorie da lui pubblicati in vita¹; e se si tratta di lavori che, ovviamente, costituiscono per lo storico un materiale imprescindibile, essi inducono tuttavia a un esercizio continuo di critica delle fonti, per sorvegliare le sistematiche ibridazioni tra le prospettive del "soggettivo" e dell'"oggettivo" che tale tipo di narrazione produce². Vi è oggi un'ampia disponibilità a fare uso della memorialistica come fonte per la conoscenza storica, con una raggiunta consapevolezza tanto delle ambiguità quanto delle affascinanti potenzialità inerenti all'oggetto. Se da un lato il rischio maggiore è quello dell'inattendibilità, che sia intrinseca (per fallacia dell'atto di ricordare) o deliberata (al fine di una monumentalizzazione di sé), dall'altro la fonte autobiografica costituisce un veicolo efficace come pochi per penetrare, e poi restituire, quella che è stata chiamata l'«intima prospettività della realtà storica»³. Dunque, si potrebbe concludere, più alta è la curva di "prospettività" connessa a una ricerca, più intenso occorre che sia lo sforzo del ricercatore di affidarsi a fonti "terze" per bilanciare l'autonomia discorsiva del soggetto-oggetto narrato.

In secondo luogo, indipendentemente da quale ottica la si osservi – se storia o memoria, per sintetizzare con una formula – approcciarsi alla biografia di Vidali significa confrontarsi e fare intellettualmente i conti con l'universo mentale, i valori, la realtà esistenziale, i simboli dell'immaginario di un militante comunista del secolo scorso. Elementi come l'esperienza introiettata della scissione, della frattura e del senso orgoglioso della diversità che ne deriva; la clandestinità e tutte le sue implicazioni psicologiche; la subalternità rispetto al centro di comando della Terza Internazionale; il culto dell'obbedienza e l'accetta-

¹ In elenco cronologico: *Il Quinto reggimento*, La Pietra, Milano 1973; *Milicia Popolar*, La Pietra, Milano 1973; *Spagna lunga battaglia*, Vangelista Milano 1975; *Dal Messico a Murmansk*, Vangelista, Milano 1975; *Giornale di bordo*, Vangelista, Milano 1977; *Missione a Berlino*, Vangelista, Milano 1978; *Orizzonti di libertà*, Vangelista, Milano 1979; *Ritratto di donna*, Vangelista, Milano 1980; *Comandante Carlos*, Editori Riuniti, Roma 1983. Mentre esiste solo un lavoro di tipo biografico, ma d'impianto celebrativo: M. Passi, *Vittorio Vidali*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1991.

² Sull'uso della memorialistica come fonte storica: M.J. Maynes, J.L. Pierce, B. Laslett, *Telling Stories: The Use of Personal Narratives in the Social Sciences and History*, Cornell University Press, Ithaca 2008; A. Lixl-Purcell, *Memoirs as History*, «Leo Baeck Institute Yearbook», Vol. 39 (1994), n. 1, pp. 227-38; J.F. Kihlstrom, *Memory, Autobiography, History*, «Proteus: A Journal of Ideas», Vol. 19, n. 2, Fall 2002. La problematica era stata assai discussa ai tempi in cui erano emerse le sollecitazioni della "nuova storia": J. Le Goff, P. Nora (a c. di), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Einaudi, Torino 1981. Per una ricaduta nel dibattito italiano, F. Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma-Bari 1981.

³ J.J. Wallach, *Building a Bridge of Words: The Literary Autobiography as Historical Source Material*, «Biography», Vol. 29, n. 3, Summer 2006, pp. 446-461.

zione della gerarchia del partito, quindi la disciplina; la tendenza a una interpretazione binaria e manichea della realtà; e infine il mito della violenza e la convinzione della sua necessità, sono alcune caratteristiche che segnano a fondo l'antropologia comunista e nelle quali è inevitabile imbattersi studiando la vita di Vidali. Spunti estremamente interessanti in questo senso erano stati offerti, già molti anni fa, dal pionieristico saggio di Nathan Leites sul bolscevismo come dottrina e *forma mentis*, e analisi notevoli della struttura mentale comunista come esempio di «mentalità totalitaria» sono state presentate, tra gli altri, da Karl Bracher e Cvetan Todorov; così come è vero che la tematica attraversa in filigrana anche alcuni grandi lavori di Jacob Talmon⁴. Tuttavia quello del “mondo mentale” comunista rappresenta nel complesso un territorio di studi ancora largamente da esplorare, che si colloca pienamente nell'ambito dei *cultural studies* e all'incrocio tra storia delle idee e storia delle mentalità⁵. A questo proposito, è stato scritto condivisibilmente che il leninismo ha introdotto nella storia una figura di rivoluzionario di tipo nuovo, distante dal romanticismo anarchico e ribellistico di impronta ottocentesca, e che ha nel primato della razionalità e nella compressione dei sentimenti il fondamento della sua moralità⁶. Inoltre, si è notato come in Italia in particolare si sia imposta un'alternativa fra due modelli, quello del leader combattente (si pensi a Li Causi, Amendola, Di Vittorio) e quello dell'impiegato-burocrate (per esempio Secchia, Berti, Scoccimarro)⁷. Ebbene, come vedremo Vidali da una parte non appare rientrare in maniera fedele – malgrado i suoi sinceri sforzi – nella categoria del nuovo tipo di rivoluzionario leninista, per la continuità nel tempo di alcuni accenti individualisti connessi alla sua formazione politica primigenia, ma anche per il piglio emotivo e indisciplinato del suo carattere; dall'altra, il suo profilo politico – proiettato sullo sfondo di altri esempi di memorialistica comunista – sembra aver dato espressione ai tratti di entrambi i modelli di dirigente comunista affermatosi in Italia, il combattente e il burocrate⁸.

⁴ N. Leites, *A Study of Bolshevism*, Social Science Research Staff, The Rand Corporation-The Free Press, Glencoe 1953; K.D. Bracher, *Il Novecento. Secolo delle ideologie* (1982), Laterza, Roma-Bari 1999; T. Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico* (2000), Garzanti, Milano 2002; J.L. Talmon, *The Myth of the Nation and the Vision of Revolution. The Origins of Ideological Polarization in the Twentieth Century*, University of California Press, Berkeley 1981. Da non trascurare, nel panorama italiano, E. Bettiza, *Il mistero di Lenin. Per un'antropologia dell'homo bolscevicus*, Rizzoli, Milano 1982.

⁵ P. Burke, *Varieties of Cultural History*, Cornell University Press, Ithaca 1997; R. Chartier, *Cultural History: Between Practices and Representations*, Cornell University Press, Ithaca 1988; P.H. Hutton, *The History of Mentalities: The New Map of Cultural History*, «History and Theory», Vol. XX (1981), n. 3.

⁶ E.J. Hobsbawm, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale* (1959), Einaudi, Torino 1966; J. Billington, *Con il fuoco nella mente. Le origini della fede rivoluzionaria* (1980), Il Mulino, Bologna 1983; e ancora J.L. Talmon, *Political Messianism: the Romantic Phase*, Secker&Warburg, London 1960.

⁷ Si veda, per un'introduzione preliminare a questi problemi, il volume di F. Andreucci, *Falce e martello. Identità e linguaggi dei comunisti italiani fra stalinismo e guerra fredda*, Bononia University Press, Bologna 2005, che ha il merito di trasportare nel dibattito italiano temi e prospettive da tempo discusse dalla storiografia internazionale; S. Bellassai, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del Pci (1947-1956)*, Carocci, Roma 2000; senza pretese di scientificità, ma ricco di informazioni è F. Cundari, *Comunisti immaginari. Tutto quel che c'è da sapere sul Pci*, Vallecchi, Firenze 2009.

⁸ Vidali pubblicava i suoi libri autobiografici tra gli inizi degli anni Settanta e i primi Ottanta, contemporaneamente ad altri dirigenti del Pci (circostanza legata con ogni probabilità a un ripensamento indotto dai drammatici avvenimenti del 1968 e al relativo allentamento del controllo interno al Pci nel dopo-

Togliatti): cfr. per esempio U. Massola, *Memorie 1939-1941*, Editori Riuniti, Roma 1972; G. Cerreti, *Con Togliatti e con Thorez*, Feltrinelli, Milano 1973; G. Amendola, *Un'isola*, Rizzoli, Milano 1980. Sull'intreccio tra memoria e narrativa nella tradizione comunista italiana: G. Vesperini, *Quando la memoria politica diventa letteratura*, «Vana», n. 1, marzo 1986; S. Bertelli, *La memorialistica comunista prima e dopo la caduta del Muro. Ovvero, per una storia del pentitismo*, in F. Cicchitto (a c. di), *L'influenza del comunismo nella storia d'Italia. Il Pci tra via parlamentare e lotta armata*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

A queste note di metodo, indispensabili a problematizzare l'impianto biografico del saggio, va aggiunta una considerazione sul secolo che vi fa da scenario, quel Novecento a cui la riflessione della storiografia internazionale, spesso nei suoi risultati più alti, è giunta a guardare non solo implicitamente come a una categoria a sé stante. Ci si riferisce in particolare a quei classici che hanno indicato proprio nel fenomeno delle ideologie totalitarie intese come "religioni politiche" – nella loro propensione a plasmare la sfera dell'individualità soggettiva, così come nelle loro teorizzazioni sulla legittimità delle pratiche di violenza – una delle cifre più caratterizzanti del secolo appena trascorso⁹. Per aver aderito a una di queste ideologie integralmente, con l'anima e con il corpo (destinato a portarne visibili segni), ma anche per aver attraversato da posizioni di rilievo alcuni tra gli snodi-chiave del Ventesimo secolo, ritengo che quella di Vidali può essere definita a buon diritto una *biografia del Novecento*, presentando di quella complessa e titanica vicenda più di un elemento di esemplarità¹⁰.

Un battesimo di fuoco

Si è chiamata in causa la figura del rivoluzionario, perché questo è stato Vidali fin dalla tenera giovinezza, da quando si iscrisse al Partito socialista di Trieste – è originario di Muggia, un borgo marittimo nella sua immediata provincia – ad appena diciassette anni. Siamo quindi nel 1917, essendo lui nato precisamente allo scoccare del secolo, e il partito era ancora quello austriaco; era in corso la Grande Guerra e la prima annessione di Trieste all'Italia si sarebbe compiuta di lì a un anno. Le notizie del rivolgimento sociale in atto in Russia raggiunsero le orecchie di questo giovane proletario, studente irrequieto all'Accademia di commercio e figlio di un umilissimo operaio dei Cantieri San Marco, fiore all'occhiello della potente marineria asburgica. «Non posso spiegare ciò che sono stato, il senso medesimo della mia esistenza, senza riandare alla mia famiglia operaia, povera, unita», avrebbe raccontato Vidali nel suo ultimo *memoir*¹¹. Una famiglia di cinque persone costretta a dormire in una sola stanza, con lui – il figlio più piccolo – per giunta sdraiato in terra¹².

⁹ Mi riferisco a E. Nolte, *La guerra civile europea, 1917-1945: nazionalsocialismo e bolscevismo* (1987), Sansoni, Firenze 2004; E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1991. L'epoca più violenta della storia dell'umanità* (1994), Rizzoli, Milano 2000; F. Furet, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo* (1995), Mondadori, Milano 1995; R. Conquest, *Reflections on a Ravaged Century*, W.W. Norton & Co. Inc., New York 1999; M. Mazower, *Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo* (1998), Garzanti, Milano 2005; N. Ferguson, *XX secolo, l'età della violenza. Una nuova interpretazione del Novecento* (2006), Mondadori, Milano 2008; E. Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2007; Bracher, *Il Novecento* cit.; Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene* cit. Sul problema della violenza politica novecentesca e sulle sue varie giustificazioni teoriche cfr. anche M. Mann, *Il lato oscuro della democrazia. Alle radici della violenza etnica* (2004), Edizioni Università Bocconi, Milano 2005; M. Flores, *Tutta la violenza di un secolo*, Feltrinelli, Milano 2005; T. Vollmann, *Come un'onda che sale e che scende. Pensieri su violenza, libertà e misure d'emergenza*, Mondadori, Milano 2007.

¹⁰ L'accento al corpo non vuole essere casuale, perché è mia opinione che uno studio biografico debba sforzarsi di tenere in conto le sollecitazioni provenienti in questo senso dalla storia sociale e abbracciare anche questa dimensione. Sul corpo come fonte, illuminante J. Le Goff, *Il corpo nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2007 (ringrazio D. Grippa per la segnalazione e il dono); sul punto si veda anche G. De Luna, *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*, Einaudi, Torino 2006.

¹¹ V. Vidali, *Comandante Carlos*, Editori Riuniti, Roma 1983, p. 17.

¹² Numerose notizie sulla vita di Vidali, non poche sui suoi risvolti familiari e più intimi, si trovano nell'autobiografia che egli scrisse in occasione di un processo di epurazione interno al Partito sovietico nel quale fu coinvolto nel 1933. Il prezioso documento è conservato negli archivi del Comintern presso il

L'entusiasmo suscitato dalla rivoluzione, la rabbia per una realtà fatta di insopportabili privazioni, l'innato istinto alla ribellione furono certamente dietro all'audacia delle due decisioni prese in quel mitico 1917: la diserzione, appena arrivata la chiamata alle armi da parte dell'Impero morente, e l'iscrizione al Partito socialista. Ma su quest'ultima scelta agì in modo decisivo anche un altro evento, che all'epoca scosse profondamente l'opinione pubblica europea sebbene oggi sia quasi completamente dimenticato: l'assassinio del primo ministro austriaco Karl von Stürgkh per mano di Friedrich Adler, figlio del leader della socialdemocrazia asburgica, Victor¹³. Questo fatto di sangue, clamoroso gesto di terrorismo, colpì enormemente il giovanissimo Vidali tanto da sedimentarsi come un'impronta indelebile nella sua formazione politica. «Per diversi anni, ho concepito l'azione rivoluzionaria come lotta armata, insurrezionale, come uso del terrorismo persino», confesserà ormai anziano. La lezione di Lenin sulla perniciosità di qualsiasi iniziativa individualista, scollegata allo slancio rivoluzionario delle masse, l'avrebbe interiorizzata con difficoltà solo molto più tardi¹⁴.

Vidali si mise subito in evidenza nelle file della gioventù socialista, dominata da elementi estremisti che la lotta armata, nel riverbero del mito della Russia, la predicavano e praticavano apertamente. E questo all'interno di un movimento operaio già di per sé orientato in maggioranza su posizioni radicali: Trieste e Torino furono le uniche città d'Italia dove a prevalere nel 1921 fu la frazione comunista¹⁵. Sin dal 1918 fu tra i principali animatori delle "guardie rosse", poi evolutesi nel gruppo degli Arditi rossi, la formazione paramilitare deputata allo scontro violento con le squadre dell'incipiente fascismo¹⁶; il rifornimento di armi avveniva per lo più sul Carso, attingendo alle vaste riserve di residui bellici che il conflitto aveva lasciato sul campo.

A Trieste la situazione dal 1919 prese progressivamente le forme di una guerra civile. Aggravavano il quadro locale, rispetto al panorama italiano, il regime di occupazione militare applicato alle terre appena "redente", gli episodi precoci di collusione tra le forze dell'ordine e il movimento squadrista, la virulenza del confronto nazionale con le minoranze slave inglobate dopo la vittoria. Sono le caratteristiche specifiche del cosiddetto "fascismo di confine"¹⁷. Negli scontri che si susseguivano a ritmo crescente, il ventenne Vidali era sempre tra i più ardimentosi della prima fila, mentre tra i suoi compagni di battaglia si iniziavano a contare i morti. «Su questo terreno avvelenato solo un sentimento può crescere: l'odio», commenterà significativamente¹⁸. Ne discendevano per lui arresti fre-

Russian State Archive of Socio-Political History (RGASPI), *Autobiografia di Vittorio Vidali*, gennaio 1933, Fond (f.) 495, Opis (op.) 221, Delo (d.) 3776.

¹³ J. Braunthal, *Victor und Friedrich Adler. Zwei Generationen Arbeiterbewegung*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1965; L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano 1966, pp. 291-92; F. Fejtő, *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austro-ungarico* (1988), Mondadori, Milano 1991.

¹⁴ Vidali, *Comandante Carlos* cit., pp. 17-28.

¹⁵ G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste: dalle origini all'avvento del fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1974; P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, *Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino 1967.

¹⁶ Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I cit., cap. IX; F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Marsilio, Venezia 1969; E. Francescangeli, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odradek, Roma 2001; V. Gentili, *Roma combattente*, Castelvechi, Roma 2010.

¹⁷ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia, 1918-1943*, Laterza, Bari 1966; D. Russinow, *Italy's Austrian Heritage 1918-1943*, Oxford University Press, Oxford 1967 (trad. it. 2010); M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007; A.M. Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011.

¹⁸ Vidali, *Comandante Carlos* cit., p. 35.

quenti, che nel complesso vanno via via a formare l'immagine di un'attività illegale e criminale impressionante, la cui intensità nelle memorie di decenni dopo non è minimizzata ma resta imprecisata nei suoi dettagli più rivelatori. Proprio là dove invece aiutano a fare chiarezza le carte d'archivio, certo quelle di derivazione poliziesca, giudiziaria e istituzionale: relazioni di Questura e Carabinieri, rapporti al Governo delle autorità civili e militari della Venezia Giulia; ma anche e soprattutto un documento di cui è autore Vidali stesso, l'autobiografia redatta per il Comintern all'inizio degli anni Trenta. In questa dichiarò, tra l'altro, che nei suoi anni di apprendistato politico a Trieste venne arrestato tre volte per omicidio pur essendo rilasciato sempre a causa di insufficienza di prove; ma ciò che attira l'attenzione è che per il merito dei fatti contestati non si esponga in discolpe o smentite esplicite¹⁹. E a contorno non mancarono arresti per minacce, violazione di domicilio, sequestro di persona, vilipendio di cadavere, detenzione indebita di armi da fuoco²⁰. I poteri dello Stato ne tracciarono un identikit che con il tempo sarebbe aumentato nei particolari, e nella durezza del giudizio. Nel 1922, di lui erano ben note la «pronta intelligenza» e la «grande influenza» esercitata negli ambienti sovversivi, ma l'accento veniva posto sulle «idee estremiste», sul «contegno sprezzante» ostentato verso l'autorità e sulla «violenza di carattere»²¹.

Aderì senza esitazioni alla scissione di Livorno che diede vita nel 1921 al Partito comunista d'Italia (Pcd'I) e partecipò alla fondazione della Fgci, la Federazione giovanile dei comunisti italiani al congresso di Poggibonsi²². Presto, per conto del Partito sarebbe stato coinvolto in alcune missioni in Italia e all'estero i cui contorni né le memorie né gli archivi, finora, sono riusciti a spiegare con chiarezza. A Lipsia, in Germania, sedette alla presidenza del Congresso dei giovani studenti comunisti in rappresentanza della Fgci, non prima di essere stato arrestato per passaggio illegale di frontiera e rinchiuso in un campo di internamento a Cottbus; in un vicolo di Alessandria fu pugnalato alla testa da una squadra fascista, creduto morto dai primi soccorritori e spacciato per tale dal quotidiano locale dell'indomani²³.

Tuttavia, il protagonismo di cui faceva mostra come capo degli Arditi rossi di Trieste finì per scavare un solco di ostilità tra lui e i vertici del Partito, alimentando sdegno nei suoi confronti e del suo gruppo pure in seno al grosso dell'opinione moderata della città. Le conseguenze sul lungo periodo di alcune temerarie iniziative gli sfuggirono di mano. Fu il caso dell'incendio doloso dei Cantieri San Marco, da lui pianificato e diretto, che provocò danni ingenti agli impianti e una serie di prevedibili, severe ritorsioni della proprietà sulle maestranze (tra cui, ricordiamo, si contava suo padre)²⁴. Mentre la capacità di resistenza del movimento operaio dava segni di cedimento davanti all'incalzare dell'offensiva fascista, gli Arditi rossi si costituirono di fatto come un contropotere all'interno del neonato Partito comunista²⁵. E il fronte dei lavoratori ne fu ulteriormente indebolito.

¹⁹ RGASPI, *Autobiografia di Vittorio Vidali* cit.

²⁰ Cfr. la documentazione in Archivio di Stato di Trieste (AST), Commissariato generale civile per la Venezia Giulia (CGCVG), Gabinetto, 1919-1922, e in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Casellario Politico Centrale (CPC), fascicolo *ad nomen*, busta (b.) 5403, fascicolo (f.) 1329.

²¹ ACS, CPC, *Cenno biografico al giorno 10 febbraio 1922*.

²² Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I cit., pp. 43-45, 174.

²³ V. Vidali, *Missione a Berlino* cit., pp. 9-41; *Comandante Carlos*, pp. 38-40.

²⁴ AST, CGCVG, Gabinetto, 1919-1922, f. "Trieste - Cantiere San Marco". A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Leg, Gorizia 2001, pp. 367-71. Si vedano i commenti del quotidiano «Il Piccolo», voce dell'opinione liberalnazionale della città, nelle giornate seguenti l'incendio ai primi di marzo 1921.

²⁵ AST, CGCVG, Gabinetto, 1919-1922, f. "Arditi rossi", b. 126, *Lettera riservata del Commissario civile*

Un'efficace operazione di polizia alla metà del 1921, che condusse alla scoperta di un vero arsenale nascosto dai giovani bolscevichi (più di cento le bombe sequestrate), fu un colpo che costrinse gli Arditi a ridimensionare i loro obiettivi²⁶. Benché sottoposto a violenze durante gli interrogatori, Vidali fu alla fine graziato in sede giudiziaria. Il procuratore del Re perorò una condanna a diciannove anni, ma le rudi irregolarità degli inquirenti e il caso pubblico che ne derivò, con tanto di interrogazione parlamentare del gruppo comunista al presidente del Consiglio Bonomi, condizionarono la mite sentenza a tre mesi di galera²⁷.

Divergenti vedute tattiche, insofferenza per il dinamismo eccessivo si mescolavano a puri personalismi nell'urto con la dirigenza del Partito. Esso si trascinò tra il 1922 e il 1923 culminando, in modo traumatico, nell'espulsione di Vidali e nel tentativo da parte sua e dei suoi seguaci di dar vita a una sezione comunista armata, autonoma dall'esecutivo del Pcd'I²⁸. Secondino Tranquilli *alias* Ignazio Silone, all'epoca fiduciario del Partito comunista nella Venezia Giulia, lo ricorda sfilare in mezzo a un corteo di legionari fiumani scesi in piazza contro la marcia su Roma: il che, forse, dà l'idea di quanto più mosso fosse l'orizzonte ideologico-politico di quel dopoguerra rispetto a certi schematismi ancora oggi correnti²⁹.

Sono tutte vicende di cui sarebbe inutile cercare la rievocazione nei libri di Vidali, improntati a una ricostruzione lineare ed edificante della sua biografia. Sta di fatto che il ragazzo che nel 1923, dopo il suicidio tentato dal padre, si decise a imbarcarsi clandestino su un mercantile jugoslavo diretto ad Algeri, era certamente un perseguitato politico costretto sulla via dell'esilio dal fascismo trionfante; ma appare anche e forse più un cane sciolto, piegato nel morale da quattro anni di guerra civile e in rotta con il suo stesso partito. A meno che non si voglia ipotizzare, già da questa data assai precoce, un suo reclutamento nell'apparato segreto del Comintern. Vero è che il Servizio di collegamento internazionale (Oms³⁰), nato nel 1921 per gestire la rete degli agenti all'estero, adottava con i neocooptati – spesso scelti per il grado di spregiudicatezza e di disponibilità all'uso della violenza – la prassi di inscenare finte espulsioni dai Partiti di appartenenza come misura di massima sicurezza³¹. Ma a suffragio dell'ipotesi, allo stato attuale della documentazione, non vi sono elementi probanti.

per il distretto politico di Sesana, 1° ottobre 1921; Rapporto della R. Questura di Trieste, 27 luglio 1922; f. "Congresso del Partito comunista della Venezia Giulia – Rapporto della R. Questura", Lettera riservata, 11 febbraio 1922.

²⁶ AST, CGCVG, Gabinetto, 1919-1922, f. "Sequestro di armi ed esplosivi", b. 116, *Telegramma del Commissario generale civile alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, 14 maggio 1921; *Rapporti della Legione dei CCRR – Divisione Trieste Interna*, 13 e 14 maggio 1921.

²⁷ AST, CGCVG, Gabinetto, 1919-1922, f. "Trieste – Cantiere San Marco", b. 107, *Comunicazione del Procuratore di Stato di Trieste alla R. Procura generale*, 15 luglio 1921.

²⁸ Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista d'Italia (APCDI), "Relazioni e informazioni del Segretariato interregionale n. 3 del Pci e delle organizzazioni comuniste delle regioni Friuli Venezia Giulia e della provincia di Verona", *Relazione fiduciaria dalla Venezia Giulia al Comitato esecutivo del Pcd'I*, 26 novembre 1923; ACS, "Atti sequestrati al Partito comunista dalla Questura di Milano 1922-1925", b. 4, f. 52, *Relazioni del fiduciario del Pcd'I Cartelli da Trieste*, 2 e 24 luglio 1923, e *Lettera riservatissima del Cce della Federazione giovanile comunista al Ce della Sezione giovanile comunista di Trieste*, 24 luglio 1923; ACS, CPC, Regia Prefettura della Provincia di Trieste, *Profilo biografico di Vidali Vittorio*, 12 gennaio 1925.

²⁹ La testimonianza di Silone in Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste* cit.

³⁰ Acronimo per il russo *Otdel Meždunarodnyk Sviazey*.

³¹ C. Andrew, O. Gordievskij, *La storia segreta del Kgb* (1990), Rizzoli, Milano 2005, pp. 97-98: «Molti dei migliori agenti dell'Ogpu e dell'Nkvd negli anni '30 credettero, in un primo tempo, di lavorare per il Comintern».

C'era una volta in America

Senza altro desta una certa sorpresa apprendere che durante il breve soggiorno ad Algeri, prima di sistemarsi negli Stati Uniti per quattro anni, fu tentato di arruolarsi nella Legione straniera impegnata nella repressione antisindacale della zona³². E che il suo arrivo negli Usa – senza lavoro e senza alcun documento – al pari dell'avvio della sua attività nel Workers' Party siano avvenuti all'insaputa e al di fuori di ogni autorizzazione del Pcd'I, è un fatto che trova conferma nella corrispondenza intercorsa tra i direttivi dei due partiti negli anni Venti³³. Comunque, nel costruire quella che in un paio d'anni assunse tutte le caratteristiche di una carriera folgorante, fu aiutato dall'assenza di concorrenza meno che dalle sue naturali doti di organizzatore, propagandista, capo carismatico. Sotto il falso nome di Enea Sormenti, in un breve volgere di tempo fu nominato segretario della Sezione italiana del Workers' Party e direttore del suo periodico, «Il Lavoratore»³⁴.

Tra l'Italia di Mussolini e gli Usa dell'Amministrazione Coolidge correverano buone relazioni diplomatiche: in ballo vi erano il controllo e la mobilitazione di una massa di milioni di immigrati di origine italiana. Si può dire che l'onda lunga della guerra civile tra fascismo e antifascismo, placatasi in patria con il consolidarsi del potere mussoliniano, proseguì oltre Atlantico senza decrescere in intensità³⁵. Le manifestazioni in favore del governo fascista, concordate da Roma e Washington e coordinate dalla Fascist League of North America di Ignazio Thaon di Revel, si risolvevano spesso in cruente gazzarre che sconvolgevano l'ordine delle *avenues* di Chicago o New York. «Secondo la più classica tradizione americana partivano più rivoltellate che pugni» – è il ricordo eloquente di Vidali³⁶. Si specializzò nel tendere imboscate ai marinai che sbarcavano dalle navi italiane, e nel rovinare qualsiasi iniziativa ufficiale organizzata dal Consolato di New York: una per tutte, i funerali della star del cinema Rodolfo Valentino. Negli Usa aveva importato l'abitudine presa a Trieste di atteggiarsi, a tratti, come una sorta di capitano di ventura, formando la sua *gang* personale o «squadra d'azione», come la definì il console Caradossi. Di questa facevano parte – riferì il console, non si sa se più disgustato o intimorito – «una cinquantina di marittimi disertori [...] che lo seguono ciecamente, avvelenati dalla sua propaganda d'odio e di violenza»³⁷.

Ma il “fare politica” di Vidali a New York guadagnò sicuramente di spessore, non si riduceva a una quotidiana guerra di strada come quella combattuta dal 1919 al 1923 in Ita-

³² A suo dire, per “aiutare dall'interno”, ma «per fortuna non se ne fece nulla»: Vidali, *Comandante Carlos* cit., p. 45. Ad Algeri, avrebbe dichiarato al Comintern nel 1932, prese contatti e fu comunque «attivo nel movimento»: RGASPI, *Autobiografia di Vittorio Vidali* cit.: queste le informazioni dissonanti di un altro episodio oscuro dei suoi anni giovanili.

³³ APCDI, “Corrispondenza tra il Pcd'I e i Partiti comunisti all'estero (in particolare, ai gruppi di lavoro italiani)”, *Lettera di Garlandi [Grieco] per il Comitato direttivo del Pcd'I alla Segreteria del Partito comunista degli Stati Uniti d'America*, 1927: «[...] compagni non responsabili i quali spesso, come è il caso del Sormenti [pseudonimo di Vidali], non sono stati indicati dal Partito italiano a voi per il lavoro comunista nella emigrazione».

³⁴ Sul Workers' Party F.M. Ottanelli, *The Communist Party of the United States. From the Depression to World War II*, Rutgers University Press, Piscataway 1991; T. Draper, *The Roots of American Communism*, Transaction Publishers, St. Louis 2003.

³⁵ J.P. Diggins, *Mussolini and Fascism: The View from America*, Princeton University Press, Princeton 1972; S. Luconi, *La “diplomazia parallela”. Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italoamericani*, Franco Angeli, Milano 2000; S. Luconi, G. Tintori, *L'ombra lunga del Fascio: canali di propaganda fascista per gli italiani d'America*, M&B, Milano 2004; M. Martelli, *Mussolini e l'America: le relazioni italo-statunitensi dal 1922 al 1941*, Mursia, Milano 2006.

³⁶ Vidali, *Comandante Carlos* cit., p. 50.

³⁷ ACS, CPC, *Lettera del R. Console generale al R. Ambasciatore De Martino*, 20 ottobre 1926.

lia. Vi fu innanzitutto la grande campagna per la liberazione di Sacco e Vanzetti, che animò tutto il fronte progressista d'America e d'Europa; di Vanzetti Vidali divenne amico, da lui ricevette numerose lettere spedite dal carcere, una selezione delle quali fu resa pubblica sulle colonne del «Lavoratore»³⁸. E poi vi era il lavoro di politicizzazione degli immigrati italiani: un terreno sul quale il Workers' Party si situava in competizione non solo con le agenzie estere del regime fascista ma anche con il movimento anarchico, che negli Usa aveva nell'italiano Carlo Tresca uno dei suoi leader più prestigiosi. La posta in gioco, dal punto di vista marxista-leninista, era tra le più alte, dato che i comunisti erano convinti che lo sviluppo del capitalismo americano fosse tale da precedere di poco l'inevitabile sbocco rivoluzionario. Alla metà degli anni Venti la linea del Comintern era quella del "fronte unico", che perseguiva un'alleanza dal basso con le altre forze di sinistra allo scopo di smascherarne la pretesa natura "opportunistica" e di eroderne il seguito a proprio vantaggio³⁹. Malgrado il Vidali anziano abbia teso a indorare i ricordi della collaborazione con Tresca, esaltandone i momenti di intesa, la realtà che trapela dalle sue relazioni al Comintern è quella di una lotta feroce, in cui i comunisti e gli anarchici arrivavano allo scontro fisico non meno di frequente che con i fascisti⁴⁰. E in cui Vidali-Sormenti riuscì a subordinare la componente treschiana all'interno dell'Alleanza del Nord America – il "fronte unico" egemonizzato dai comunisti negli Usa – conseguendo un successo non da poco contro un avversario più esperto di lui⁴¹.

Il dato critico però era che la sua posizione continuava a essere, in sostanza e da qualsiasi punto la si voglia guardare, quella di un irregolare. Non solo non risultava più iscritto al Pcd'I, ma i dirigenti di quest'ultimo mal sopportavano che alla guida della sezione italiana in America si fosse imposto qualcuno sprovvisto del loro benessere. Ne seguivano quindi le mosse con diffidenza, non lesinando le critiche per un lavoro in cui insistevano a individuare un deficit di organizzazione: critiche forse ingenerose se si tiene conto che quel lavoro era partito pressoché da zero. Ma era anche il contegno spiccatamente individualista a suscitare fastidio. Per criticare la politica dei comunisti italoamericani Ruggero Grieco dovette ricorrere a un neologismo sintomatico, notando come essa peccasse di «sproporzione enea-sormentista»⁴².

Il confronto con la dirigenza del Pcd'I ebbe modo di articolarsi a Mosca, dove Vidali si rifugiò alla fine del 1927 dopo l'arresto da parte delle autorità americane per immigrazione clandestina e «anarchismo». Fu l'Ambasciata italiana a Washington a istigare i Dipartimenti della Giustizia e del Lavoro a procedere contro il sedicente Enea Sormenti, suggerendo perfino i capi di imputazione idonei e rimarcando che il suo allontanamento avrebbe

³⁸ Copie delle lettere di Bartolomeo Vanzetti in Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Vittorio Vidali (AVV), "Fascicoli intestati a persone 1937-1983", f. "Sacco e Vanzetti".

³⁹ A. Agosti, *La Terza Internazionale: Storia documentaria*, Vol. I, 1919-1925, Editori Riuniti, Roma 1974; M. Hájek, *L'influenza degli avvenimenti tedeschi del 1923 sulla politica di fronte unico del Comintern*, «Studi Storici», a. VII (1966), n. 2; J. Braunthal, *History of International*, Vol. II, 1914-1943, Nelson, London 1967; B. Studer, B. Unfried, *At the Beginning of a History: Visions of the Comintern After the Opening of the Archives*, «International Review of Social History», December 1997, Vol. 42, Issue 03, pp. 419-446.

⁴⁰ APCDI, "Corrispondenza della dirigenza del Pci con i dirigenti del Partito comunista del Messico e degli Usa", *Relazione del segretariato del Bureau della Sezione italiana del Workers' (Communist) Party of America per la Convenzione di febbraio, 1928; Il movimento comunista italiano negli Stati Uniti*, relazione di V. Vidali, 1928.

⁴¹ Cfr. anche T. Draper, *American Communism and Soviet Russia*, Transaction Publisher, St. Louis 2003, pp. 178-79.

⁴² APCDI, "Corrispondenza tra il Pcd'I e i Partiti comunisti all'estero (in particolare, ai gruppi di lavoro italiani)", *Lettera di Garlandi [Grieco] per il Cd del Pcd'I alla Commissione dei gruppi comunisti italiani presso il Partito comunista d'America*, 18 gennaio 1927.

aiutato a «disgregare le file» di «quel gruppo comunista attivo violento» a sua guida⁴³. La goccia proverbiale fu rappresentata dalla morte di due fascisti ad Harlem, causata dallo scoppio anticipato di una bomba diretta a colpire lui e Tresca durante un comizio. Il coinvolgimento in sua difesa di Clarence Darrow, famoso avvocato che si batté per l'insegnamento del darwinismo nelle scuole americane, riuscì a bloccare l'extradizione in Italia e a tramutare la sentenza in una *voluntary departure*: cioè una partenza, volontaria soltanto di nome, per un Paese a scelta del condannato. E nella sua situazione quel Paese non poteva essere che l'Unione Sovietica⁴⁴.

La mentalità totalitaria

Stando ai suoi ricordi, quel primo soggiorno a Mosca lo deluse. La capitale della patria del socialismo, nella quale stavano per spegnersi gli ultimi fuochi della Nep, gli apparve «povera» e «sciatta»⁴⁵. Trovatosele di fronte, i dirigenti del Pcd'I iniziarono a indagare richiedendo al Workers' Party informazioni sul suo conto. Le carte nel suo fascicolo personale all'archivio del Comintern conservano le tracce di un'imbarazzante vicenda, attinente a un ammanco finanziario nelle casse americane di cui sarebbe stato responsabile; c'è chi si persuase che il compagno semisconosciuto arrivato dagli Stati Uniti non fosse altro che un «mascalzone»⁴⁶. Tutto sommato, è comprensibile che non disdegnasse di ripartire dopo appena due mesi. Ma la visita a Mosca gli fu comunque propizia, perché ebbe il tempo per entrare nelle grazie di un personaggio assai influente: Helena Stasova, membro di spicco della vecchia guardia bolscevica e presidente del Soccorso rosso internazionale, l'organizzazione che gestiva la rete di solidarietà ai militanti comunisti in ogni parte del mondo⁴⁷. Da Stasova Vidali ricevette l'importante incarico di impiantare la struttura del Soccorso rosso nell'America Latina, così come da lei sarebbe dipeso in buona misura l'andamento della sua carriera futura.

Nei due anni a venire, avrebbe voluto frequentare la scuola leninista di formazione dei quadri a Mosca⁴⁸; una circostanza negata nei suoi libri, forse per non intaccare l'immagine di rivoluzionario atipico, non del tutto allineato che si è riuscito a costruire nel tempo. Al contrario, fu proprio in questa fase di accesso alla maturità che Vidali acquisì la *forma mentis* del soldato della rivoluzione, disposto a eseguire i compiti assegnati senza discutere, conformandosi a quella mentalità incline a giustapporre il delitto alla virtù, a convincersi che il male serva al bene e quindi a identificare l'uno nell'altro. Questione morale e filosofica nota nel campo degli studi sul comunismo, che scomoda nomi eccellenti a partire dal Dostojevskij dei *Fratelli Karamazov*, al Lukács di *Tattica ed etica*, al Borkenau sto-

⁴³ ACS, CPC, *Rapporto del Console generale d'Italia*, 20 agosto 1926; *Telegramma cifrato da New York*, n. 35149, 19 ottobre 1926.

⁴⁴ ACS, CPC, *Dispaccio riservatissimo del R. Consolato generale d'Italia*, Ufficio riservato, 20 ottobre 1926. Vidali, *Orizzonti di libertà* cit., pp. 252-55.

⁴⁵ Vidali *Comandante Carlos* cit., p. 54. Sulle condizioni sociali ed economiche dell'Urss durante il periodo della Nep: A. Graziosi, *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 215-40.

⁴⁶ RGASPI, f. 495, op. 221, f. 3776, *Copia di lettera al Partito americano*, 5 settembre 1927; doc. 161.

⁴⁷ Su Elena Stasova cfr. M. Drachkovitch, B. Lazitch, *Biographical Dictionary of the Comintern: New, Revised, and Expanded Edition*, Hoover Institution Press, Stanford CA 1986, pp. 444-45; V. Vidali, *Compagno Absolut*, Editori Riuniti, Roma 1973; B.E. Clements, *Bolshevik women*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, pp. 22 ss. Sul Soccorso Rosso: J. Martin Ryle, *International Red Aid and Comintern Strategy, 1922-1926*, «International Review of Social History», 15, 1970, pp. 43-68.

⁴⁸ RGASPI, f. 495, op. 221, d. 3776, *Lettera di Enea Sormenti [Vidali] al Cd del Pcd'I*, 17 gennaio 1928.

rico del comunismo europeo⁴⁹. È una tensione, per così dire, tra dannazione e salvezza che ricorre nei ragionamenti senili di Vidali: «Per lunghi anni mi sono sforzato di seguire disciplinatamente gli ordini dell'Internazionale comunista. A volte anche quando si rivelavano non del tutto giusti, e costavano talora prezzi molto alti. Ma il retroterra umano da cui provenivo mi ha sempre evitato, io credo, di trasformarmi in un arido funzionario»⁵⁰. E ancora: «Non ho mai sentito un legame di tipo viscerale col partito, come si trattasse di una realtà esterna, astratta quasi, alla quale consegnare tutto me stesso, compresi i miei sentimenti, i dubbi, la capacità di ragionare. Forse ciò si deve al mio spirito libertario, all'insofferenza sentita fin da ragazzo contro ogni forma di disciplina coatta, imposta»⁵¹. Ma questa confusione tra indocilità di carattere e indisciplina politica – reale da ragazzo, riacutizzatasi da anziano – non si può applicare al Vidali sulla soglia dei trent'anni, il quale è entrato ormai nel motore della macchina sovietica e ha accettato di divenire suo strumento. «Un marxista deve saper ragionare a sangue freddo e un leninista deve concentrarsi sui fini, non preoccupandosi troppo degli ostacoli che trova sul cammino», scriveva in modo icastico a un amico nel 1927⁵².

La cosciente e conseguente adesione a uno degli schieramenti della “guerra civile europea”, e al particolare settore della sinistra costituito dallo stalinismo, si fece evidente durante le prime missioni latinoamericane. Non vi era da fare solo il lavoro esteriore: radicare per la prima volta il Soccorso rosso in territori afflitti da una miseria estrema e da dittature gravitanti nell'orbita statunitense; ma anche il lavoro per conto del Comintern dentro il partito, percorso in Sudamerica da robuste correnti frazioniste che dalla fine degli anni Venti si richiamavano alla figura di Trockij⁵³. Fu in rappresentanza del Partito comunista messicano (Pcm) che Vidali partecipò al sesto congresso del Comintern dell'estate 1928, che sancì la definitiva supremazia di Stalin nel movimento comunista internazionale⁵⁴. Negli archivi ex sovietici si ritrovano attestazioni significative dell'impegno antitrockista di Carlos Contreras – questo il suo nuovo nome clandestino – nella lotta interna al Partito messicano⁵⁵.

Nell'occhio del ciclone

Penetriamo così nel periodo che Vidali ha definito il «più romantico e tumultuoso» della sua vita, quello che grosso modo si dipana lungo tutti gli anni Trenta fino ad abbracciare

⁴⁹ F. Dostojevskij, *I fratelli Karamazov* (1880), Einaudi, Torino 1993; G. Lukács, *Tattica ed etica* (1919), in Id., *Scritti politici giovanili 1919-1928*, Editori Riuniti, Roma 1972; F. Borkenau, *Storia del comunismo europeo 1917-1948*, Neri Pozza, Vicenza 1963. Utile su questi problemi anche E. Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007.

⁵⁰ Vidali, *Comandante Carlos* cit., p. 45.

⁵¹ Ivi, p. 12.

⁵² Immigration History Research Centre (IHRC), University of Minnesota, Anthony (Nino) Capraro Papers 1896-1975, box 03, *Lettera di Enea Sormenti [Vidali]*, 10 settembre 1927.

⁵³ M. Caballero, *Latin America and the Comintern 1919-1943*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, pp. 65 ss.; M. Marquez Fuentes, Octavio Rodriguez, *El Partido comunista mexicano (en el periodo de la Internacional Comunista: 1919-1943)*, El Caballito, México D.F. 1973.

⁵⁴ RGASPI, f. 495, op. 221, d. 3776, *Lettera di Enea Sormenti [Vidali] al Cc del Pcd'I*, 29 aprile 1928. R. Service, *Compagni. Storia globale del comunismo nel XX secolo* (2007), Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 209-37; T. Rees, A. Thorpe (ed. by), *International Communism and the Communist International, 1919-1943*, Manchester UP, Manchester-New York 1998.

⁵⁵ Ivi; APCDI, “Corrispondenza della dirigenza del Pci con i dirigenti del partito comunista del Messico e degli Usa”, *Lettere di Enea Sormenti [alias V.V.] a Giovanni Germanetto*, gennaio-febbraio 1928.

la Seconda guerra mondiale⁵⁶. Certo è anche il periodo più controverso, costellato di accuse e sospetti concernenti una serie di delitti più o meno celebri, le cui code polemiche lo hanno coinvolto fino alla morte e non hanno cessato ancora oggi di avvolgerne la fama. È mancata finora al riguardo una seria e approfondita indagine storica, lacuna dovuta principalmente alla vastità degli scenari in cui quegli eventi hanno preso corpo e alla quantità delle basi archivistiche che una tale ricerca impone di interrogare; ma probabilmente non va sottovalutato un problema più generale e complesso, vale a dire la certa riluttanza a confrontarsi a livello storiografico con l'influenza e il lascito dello stalinismo nella società italiana⁵⁷. Limitando comunque il discorso ai materiali esaminati ai fini di questa ricerca, gli archivi italiani, russi e statunitensi consultati fin qui vengono solo parzialmente in aiuto. Al loro interno non si trovano informazioni primarie sulle situazioni in parola (se si eccettua il caso Tresca, come vedremo più avanti), ma ripetuti riferimenti indiretti soprattutto nelle carte dell'Fbi e dei servizi di informazione militari americani; mentre l'autobiografia per il Comintern a cui già ci siamo richiamati si arresta al 1933, l'anno in cui è stata redatta. Questo significa che per ricostruire la prima di queste torbide vicende dobbiamo affidarci essenzialmente alla versione di Vidali e alla letteratura secondaria, in buona parte generata dai suoi detrattori.

Il caso riguarda l'assassinio di uno dei fondatori del Partito comunista cubano, Julio Antonio Mella. Il contesto chiama in causa da una parte la tradizionale politica estera di influenza condotta dagli Stati Uniti in America centromeridionale: fu in particolare l'ambasciatore in Messico Dwight Morrow, tra anni Venti e Trenta, a tessere una vasta rete di buone relazioni con i governi di Cuba, Messico, Guatemala, Colombia, Bolivia, Paraguay, El Salvador, attraverso un patto teso a garantire la pace sociale *in loco* in cambio della salvaguardia degli interessi economici statunitensi nel rifornimento alimentare e nello sfruttamento energetico⁵⁸. E dall'altra parte, come accennato sopra, vi erano le battaglie intestine che si combattevano dentro il Partito comunista messicano. Mella operava al suo interno da quando i comunisti erano stati messi fuori legge a Cuba dal presidente Gerardo Machado, detto allora il "Mussolini tropical"⁵⁹. Dall'estate 1928 aveva in progetto uno sbarco sulle coste dell'isola, disapprovato dall'esecutivo del Pcm; nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto sollecitare una sollevazione generalizzata contro il regime di Machado, e invece si risolse in un completo fiasco⁶⁰. Soprattutto, egli non era esente dalla frequentazione con gli ambienti della dissidenza antistaliniana e di tanto in tanto si lasciava sfuggire poco prudenti espressioni di simpatia per Trockij: una circostanza che lo metteva in oggettiva tangente con il lavoro svolto in quel periodo da Vidali per compattare il Pcm sulla linea ufficiale. Un fatto è che il cubano, due settimane prima di cadere assassinato, fu cacciato dal Partito e poi riammesso con il divieto di ricoprire cariche dirigenziali per tre anni; secondo il trockista Gorkin, a ventiquattro ore dall'omicidio e davanti a una dozzina di testimoni Vidali gli avrebbe ricordato che dall'Internazionale si usciva solo in due modi –

⁵⁶ Vidali, *Comandante Carlos* cit., p. 59.

⁵⁷ Sul tema cfr. V. Zaslavsky, *Lo stalinismo e la sinistra italiana. Dal mito dell'Urss alla fine del comunismo 1945-1991*, Mondadori, Milano 2004; S. Sechi, *Compagno cittadino. Il Pci tra via parlamentare e lotta armata*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; Andreucci, *Falce e martello* cit.

⁵⁸ D. Spencer, *The Impossible Triangle: Mexico, Soviet Russia, and the United States in the 1920s*, Duke University Press, Durham and London 1999.

⁵⁹ Informazioni sulla figura di Mella: E. Dumpierre, *Mella, esbozo biografico*, Instituto de la Historia, Havana 1965; G. Tennant, *Julio Antonio Mella and the Roots of Dissention in the Partido comunista de Cuba*, «Revolutionary History», Vol. 7, n. 03; Id., *Dissident Cuban Communism: The Case of Trotskyism 1932-1965*, 1999, versione on line: <http://www.cubantrotskyism.net/PhD/central.html>.

⁶⁰ J. Garcia Montes, A. Alonso Avila, *Historia del Partido comunista de Cuba*, Universal, Miami 1970, pp. 55 ss.

espulsi o morti⁶¹. E inoltre, Mella aveva una relazione con la donna per la quale anche il responsabile del Comintern, secondo un fitto rincorrersi di voci, nutriva un interesse sempre meno nascosto: quella Tina Modotti che stava abbandonando la passione per il cinema e la fotografia già coltivata negli Usa, sacrificandola nel Messico alla devozione integrale per la causa rivoluzionaria⁶².

Fu in questo Messico affascinante e fragile, fantasioso ed esasperato – ben ritratto nel film di Julie Taymor su Frida Khalo, grande pittrice e amante del muralista Diego Rivera (*Frida*, 2002) – che maturò l'omicidio di Mella nel gennaio 1929. Subito si gonfiò la versione che ad ammazzarlo fosse stato Vidali-Contreras con la complicità di Tina, per un groviglio di moventi che rinviavano tanto alla politica quanto alla gelosia. La campagna stampa contro di loro fu violentissima: la destra montò il caso per un anno intero additandoli come diabolici agenti sovietici, responsabili o registi occulti di ogni genere di complotto, compreso un attentato alla vita del presidente Ortiz Rubiò all'inizio del 1930⁶³. Ma anche nel Pcm cresceva l'avversione nei riguardi di Vidali; di lì a poco, la morte di Mella avrebbe giocato da acceleratore nella lotta frazionistica, con l'espulsione per trockismo del pittore Rivera che del Partito era stato uno dei fondatori⁶⁴. Mentre le indagini – compiute da autorità feroci quanto distratte, a nome di un governo per nulla interessato a gettare luce sul delitto – andavano progressivamente arenandosi, la tensione crebbe al punto da indurre entrambi gli indiziati ad allontanarsi dal Paese; tempestivo, all'inizio del 1930, giunse l'ordine di rientrare in Unione Sovietica⁶⁵. E contemporaneamente, sotto la pressione degli Usa il governo messicano di Portes Gil rompeva ogni relazione con Mosca⁶⁶.

La tesi sempre sostenuta da Vidali, corroborata da una cerchia nutrita di amici e compagni di Mella, è che ad ucciderlo siano stati due sicari ingaggiati da Gerardo Machado, e questa è anche la posizione ufficiale dell'attuale governo di Cuba; sembra che il dittatore si vantasse del fatto addirittura in pubblico⁶⁷. Tuttavia, la teoria del doppio complotto che vuole i comunisti associati al delitto non la si può liquidare frettolosamente in quanto fondata su testimonianze di peso. In un volume del 1981 un ex agente di Fidel Castro, Juan Vivés, sostenne che Vidali e un suo collaboratore agirono d'intesa con i sicari di Machado su ordine di Fabio Grobart, l'ebreo polacco inviato a Cuba dal Comintern negli anni Venti e futura "eminenza grigia" del regime castrista⁶⁸. E anche la vedova e la figlia di Mella insistettero per anni sul coinvolgimento degli staliniani del Pcm, e di Vidali in particola-

⁶¹ P. Albers, *Shadows, Fire, Snow: the Life of Tina Modotti*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, Ca. 2002, p. 215.

⁶² Non poche le biografie su Tina Modotti, solo alcune però fondate su solida documentazione: oltre ad Albers, *Shadows, Fire, Snow* cit., L. Argenterì, *Tina Modotti. Fra arte e rivoluzione*, Angeli, Milano 2006; Ch. Barckhausen, *Tina Modotti. Verità e leggenda* (1996), Giunti, Firenze 2003; M. Hooks, *Tina Modotti. Photographer and Revolutionary*, Da Capo Press, New York 2000. Indispensabile anche R. Toffoletti (a c. di), *Tina Modotti. Una vita nella storia*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1996.

⁶³ Spenser, *The Impossible Triangle* cit., pp. 133-50; A. Saborit, *Politica e scandalo. Tina Modotti e il delitto di via Abraham Gonzalez*, in *Tina Modotti. Una vita nella storia* cit.

⁶⁴ Vidali sovrintese all'espulsione, guadagnandosi l'imperitura inimicizia di Rivera: P. Marnham, *Dreaming with His Eyes Open: A Life of Diego Rivera*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, Ca. 2000, pp. 196-229.

⁶⁵ Sulle arbitrarie indagini della polizia messicana: C. Beals, *The Great Circle*, Lippincott, Philadelphia 1940. Circa l'«aria irrespirabile» creatasi intorno ai due prima della partenza: Vidali, *Dal Messico a Murmansk* cit., pp. 12-13.

⁶⁶ Fuentes, Rodriguez, *El Partido comunista mexicano* cit., p. 155 ss.

⁶⁷ Argenterì, *Tina Modotti* cit., pp. 176-77.

⁶⁸ J. Vivés, *Les maîtres de Cuba*, R. Laffont, Paris 1981; su Grobart (vero nome Abraham Simjovich Grobart): Caballero, *Latin America and the Comintern* cit., pp. 157-58.

re⁶⁹. Di notizie su questo omicidio del 1929, come si è accennato, non vi è traccia nell'autobiografia scritta per il Comintern nel 1933. Nessun rimando diretto, né allusioni a qualsiasi lavoro di tipo speciale come quelli attuati normalmente all'estero per conto dei servizi segreti: lavori che nell'Unione Sovietica del tempo facevano capo – per quanto attiene a quelli di natura non militare – alla Sezione Paesi esteri e alla Sezione incarichi speciali dell'Amministrazione politica di Stato, l'allora OGPU⁷⁰. È una constatazione che può accompagnare il discorso a focalizzarsi su alcuni problemi di esame e interpretazione delle fonti, prodromo per la successiva disamina degli altri fatti oscuri nei quali Vidali risulta implicato negli anni Trenta e oltre.

Il documento con cui egli espone nel dettaglio il percorso della sua vita privata e della sua militanza politica faceva parte delle procedure previste dalla purga che si dispiegò nel Partito sovietico contro il cosiddetto deviazionismo di destra nel 1933⁷¹. Auspice Helena Stasova, Vidali era iscritto al Partito sovietico dal 1930 – lo definiva «un onore non da poco per un comunista straniero»⁷² – e la purga in cui fu invischiato aveva l'obiettivo di eliminare i sostenitori veri e presunti delle tesi di Bucharin, opposti a Stalin in merito alla campagna di collettivizzazione forzata che si stava aprendo in Urss⁷³. Nell'esaminare il suo curriculum di militante, peraltro, la commissione giudicatrice acquisì il parere per nulla amichevole di Luigi Longo: nel tragico gioco delle parti allestito dal sistema di epurazione staliniano fu lui a vestire i panni dell'accusatore ufficiale⁷⁴. Ma le dure reprimende di Longo sulle tendenze terroristiche cui l'imputato avrebbe ceduto dai tempi della gioventù non portarono ad alcun provvedimento, grazie alla protezione di cui Vidali poteva giovare presso le alte sfere del Partito: Stasova fu sollecitata nell'intervenire in suo favore nei confronti della presidenza della commissione⁷⁵. Diametralmente opposta fu invece la sorte di molti comunisti italiani in Unione Sovietica, riuniti in quel Circolo degli emigrati politici del cui Comitato di direzione – sordida centralina di delazioni – Vidali fu membro insieme con Longo, Paolo Robotti e altri⁷⁶. Nel periodo moscovita, che si protrasse intervallato da alcune missioni all'estero fino al 1936, pure la sua vita ci appare impregnata del clima di castigo, delitto e squallore regnante sulla quotidianità sovietica in età staliniana⁷⁷.

⁶⁹ J. Suchlicki, *University Students and Revolution in Cuba, 1920-1968*, University of Miami Press, Coral Gables 1969, p. 22; R.J. Alexander, *Trotskyism in Latin America*, Hoover Institution Press, Stanford 1973, p. 218.

⁷⁰ *Obedinënnoe Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenje*: Direttorato politico statale unificato. Cfr. M. Parrish, *Soviet Security and Intelligence Organizations 1917-1990*, Greenwood Press, New York-London 1992; Andrew, Gordievskij, *La storia segreta del Kgb* cit., pp. 81-122, 168-80.

⁷¹ Graziosi, *L'Urss di Lenin e Stalin* cit., pp. 348-49.

⁷² Vidali, *Comandante Carlos* cit., p. 67.

⁷³ In RGASPI, f. 495, op. 221, d. 3776, *Biografia di Vidali Vittorio – Segretario generale Comitato centrale Partito comunista Territorio di Trieste*, 1948, notizia della sua affiliazione al Partito sovietico.

⁷⁴ RGASPI, f. 513, op. 2, d. 36, *Testimonianza di Vittorio Vidali*, gennaio 1933, in cui Vidali dovette ammettere la sua adesione alla «frazione Bordiga» dal 1919; *Lettera di Vidali a Gallo [Longo]*, 23 ottobre 1933.

⁷⁵ Ivi.

⁷⁶ E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti (ed. by), *Reflections on the Gulag. With a Documentary Appendix on the Italian Victims of Repression in the USSR*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2003, p. 540; G. Lehner, con F. Bigazzi, *Carnefici e vittime. I criminali del Pci in Unione Sovietica*, Mondadori, Milano 2006, pp. 83-85; E. Dundovich, F. Gori, *Italiani nei lager di Stalin*, Laterza, Roma-Bari 2006.

⁷⁷ S. Fitzpatrick, *Everyday Stalinism. Ordinary lives in Extraordinary Times: Soviet Russia in the 1930s*, Oxford University Press, Oxford-New York 1999; O. Figes, *Sospetto e silenzio. Vite private nella Russia di Stalin* (2008), Mondadori, Milano 2009; P. Holquist, *Information Is the Alpha and the Omega of Our Work: Bolshevik Surveillance in Its Pan-European Context*, «The Journal of Modern History», Vol. 69 (1999), n. 03, pp. 415-50.

Soggiornato con Tina – divenuta la sua paziente compagna⁷⁸ – all’Hotel Majak, un grigio edificio frequentato da prostitute e teatro dell’atroce omicidio di Alfredo Bonciani “Grandi”⁷⁹, il Vidali di allora è un solido uomo di apparato concentrato nello sforzo di sopravvivere, forse non estraneo alla sventura di chi non ce l’ha fatta⁸⁰.

In ogni caso, chiarite le contingenze da cui ebbe origine l’autobiografia, è opportuno interrogarsi sul criterio di selezione delle informazioni plausibilmente osservato da Vidali nel formularla. Nell’ipotesi che egli già lavorasse per i servizi di sicurezza e intelligence, è comprensibile che notizie sensibili su operazioni speciali come quella che avrebbe provocato la morte di Mella non dovessero filtrare nemmeno alle commissioni disciplinari del Comintern. Sicura, del resto, è la sua collaborazione con tali servizi, pur essendo incerto quando questa abbia preso avvio: un dubbio che resterà integro finché gli archivi del caso non saranno resi completamente accessibili. Con relativa sicurezza sappiamo che all’epoca della guerra di Spagna, quindi dalla seconda metà degli anni Trenta, questa collaborazione era in pieno svolgimento. La ricerca storica ha fatto sufficiente chiarezza sul ruolo avuto in quell’occasione da Carlos Contreras in qualità di agente dell’Nkvd, il Commissariato del popolo per gli Affari interni dell’Urss che assorbì dal 1934 il controllo diretto dei servizi segreti⁸¹. Per un certo tempo servì da segretario personale del capo del Nkvd in terra spagnola, il colonnello Alexander Orlov; ma il dato più importante è che dal 1937 proprio Contreras pare sia stato messo al comando della famigerata *Sección contra el Trockismo*, divenendo – ricorda qualcuno, con una punta di esagerazione che però rende bene l’idea – «intoccabile persino per i membri del politburo del Partito»⁸². E più tardi, nel 1940, l’Office of Naval Intelligence americano lo avrebbe ritrovato in Messico come uno dei principali collegamenti della rete di spionaggio sovietica, annesso allo staff di Constantine Oumanskij con compiti di addestramento degli agenti tedeschi operativi in Centro America⁸³. Se la missione non stupisce più di tanto nel contesto del patto Molotov-Ribbentrop, firmato tra l’Urss di Stalin e la Germania di Hitler nel 1939, di fatto è quanto bastò agli informatori Usa per definirlo un «nazi agent»⁸⁴.

⁷⁸ Nel 1930 Vidali si era sposato con una donna russa da cui ebbe una figlia alla fine dell’anno, occasione per Helena Stasova (e non solo per lei) di accusarlo di bigamia: Vidali, *Comandante Carlos* cit., p. 67.

⁷⁹ G. Zaccaria, *A Mosca senza ritorno. Duecento comunisti italiani fra le vittime dello stalinismo*, Sugar, Milano 1983, pp. 33-34; F. Ferrero, *Un nocciolo di verità*, La Pietra, Milano 1973, pp. 112-13. In altre fasi del soggiorno a Mosca, la coppia abitava presso l’Hotel Sojuznaja.

⁸⁰ RGASPI, f. 6, op. 1, d. 48, per un suo coinvolgimento in inchieste su compagni accusati di trockismo. Secondo Zaccaria, fu a causa della delazione di Vidali se “sparì”, tra gli altri, il triestino Luigi Calligaris: *A Mosca senza ritorno* cit., pp. 54-55; accuse identiche in U. Tommasini, *L’anarchico triestino*, a cura di C. Venza, Edizioni Antistato, Milano 1984. Su questo periodo a Mosca e per il rapporto tra Vidali e il comunista triestino Ivan Regent: M. Rossi, *Ivan Regent a Mosca nei documenti riservati del Pcus ed in alcune fonti autobiografiche ed epistolari (1931-1945)*, «Acta Histriae», a. 17 (2009), n. 4.

⁸¹ Narodnyj Komissariat Vnutrennich Del.

⁸² Segretario di Orlov: B. Bennassar, *La guerra di Spagna. Una tragedia nazionale*, Einaudi, Torino 2006; cenni su di lui in A. Orlov, *The March of Time: Reminiscences*, St. Ermin’s Press, London 2004. A capo della Sezione contro il trockismo: A. Castells, *Las Brigadas Internacionales de la guerra de España*, Editorial Ariel, Barcelona 1974, p. 460; C. Vidal, *Las Brigadas Internacionales*, Espasa Calpe, Madrid 1999, p. 533. Castells identifica in Modotti l’aiutante di Pauline Marty dell’organizzazione del controspionaggio delle Brigate Internazionali. La cit. da R. Dan Richardson, *Comintern Army: The International Brigades and the Spanish Civil War*, University Press of Kentucky, Lexington 1982, p. 21.

⁸³ È un dato che si conosce grazie alle ricerche di Dorothy Gallagher su Carlo Tresca: D. Gallagher, *All the Right Enemies: The Life and Murder of Carlo Tresca*, Penguin Books, New York 1989, pp. 186-87; Ead., *Revolutionary Requirments, Etc.*, «Grand Street», Vol. 04 (1985), n. 02. La documentazione in Taminent Library/Robert F. Wagner Labor Archives (TLWLA), Carlo Tresca: Dorothy Gallagher Research Files, box 02, file 52, “United States Naval Intelligence Department Files”, 1941.

⁸⁴ National Archives and Records Administration (NARA), Records of the Army Staff (ROTAS)

Si tratta di un insieme di elementi che fa crollare come un castello di carte la versione propugnata pubblicamente per decenni da Vidali, il quale tenne sempre a negare ogni sua affiliazione ai servizi sovietici. Al massimo, ciò di cui riferì fu un tentato abboccamento da parte del IV Ufficio centrale del Quartier generale dell'Armata Rossa, cardine delle operazioni speciali di carattere militare dell'Urss, dal quale nel 1933 lui e Tina Modotti avrebbero ricevuto l'incarico di rafforzare il gruppo di spie diretto da Richard Sorge in Cina⁸⁵. Un invito accettato con estrema riluttanza, dal momento che – come amava ripetere – «ho sempre, istintivamente, odiato la polizia, sin da ragazzo. Considero le polizie tutte uguali, in ogni Paese, sotto qualsiasi regime politico»⁸⁶. Tuttavia, l'arruolamento sarebbe andato in fumo anche questa volta a seguito dell'interferenza di Helena Stasova, che non intendeva privarsi dei suoi servizi nel Soccorso Rosso. E questo sgarbo involontario – sostenne Vidali – l'Ogpu «non me lo perdonò mai»⁸⁷. Il fulcro della sua versione autoassolutoria, infatti, sta nel presentarsi lui stesso come una vittima della polizia politica sovietica: nelle sue multiformi incarnazioni, l'Ogpu-Nkvd-Kgb lo avrebbe sfruttato come ideale capro espiatorio, pesce piccolo da dare in pasto al pubblico onde nascondere i reali responsabili di determinate azioni criminali⁸⁸. Più realisticamente è possibile che Vidali, specie dal suo secondo periodo messicano in poi (1939-1947), sia stato una di quelle figure ibride tra Comintern e Affari speciali, strutturate nell'Oms con l'incarico di coprire e fornire vari tipi di supporto agli agenti illegali delle residenze estere. In particolare, dal 1937 la sua attività – purghe in Spagna, operazioni anti-Trockij in Messico, lotta cominformista contro Tito da Roma e da Trieste tra anni Quaranta e Cinquanta – sembra seguire in parallelo e intrecciarsi con quella di Josif Grigulevich, tra le più eminenti spie sovietiche prima e dopo la Guerra fredda⁸⁹.

Una seconda certezza è che la Guerra civile spagnola fu per più versi l'esperienza centrale della sua vita. Qui innanzitutto si forgiò l'icona leggendaria del comandante Carlos, idolo fisso nel pantheon delle correnti movimentiste e insurrezionali del comunismo internazionale, oggetto più avanti della stima di Ernesto Che Guevara⁹⁰. Vidali in Spagna fu uno dei fondatori del Quinto Reggimento, il reparto che funse da perno per la costituzione dell'esercito repubblicano in guerra contro le milizie del generale Franco, e le sue gesta furono immortalate da voci illustri della letteratura come Ernest Hemingway, Rafael Alberti, Pablo Neruda⁹¹. Dal punto di vista strettamente militare, e con buona pace dei suoi numerosi cantori, il mito del comandante Carlos andrebbe però ridimensionato in sede storica: sempre che si presti affidamento a un documento conservato nel fascicolo personale

Investigative Records Repository, Personal Name Files 1939-1976, box 625, file AC857304.

⁸⁵ Vidali, *Comandante Carlos* cit., p. 72.

⁸⁶ Ivi.

⁸⁷ Ivi, p. 73.

⁸⁸ Ivi, pp. 78-83, 92-93, 106-07, 110 ss.

⁸⁹ M. Ross, *El discreto encanto de la KGB: las cinco vidas de Iósif Grigulievich*, Farben/Norma, San José 2004; J. Paporov, *Cekisty Stalina. Akademik Nelegal'nykh nauk*, Izdat Dom Neva, Sankt-Peterburg 2004; C. Andrew, V. Mitrokhin, *L'archivio Mitrokhin. Le attività segrete del Kgb in Occidente* (1999), Rizzoli, Milano 2007, pp. 71-72.

⁹⁰ I due ebbero modo di incontrarsi a Cuba nel 1961. Cfr. O. Pappagallo, *Il Pci e la Rivoluzione cubana 1959-1966*, Carocci, Roma 2009, pp. 166-70; M. Galeazzi, *Il Pci e il movimento dei Paesi non allineati 1955-1975*, Angeli, Milano 2011.

⁹¹ È la voce di Hemingway quella che celebra Carlos in *Terra di Spagna* di Joris Ivens (1937). Vi è addirittura la supposizione che il personaggio di Maria in *Per chi suona la campana* sia ispirato a Tina Modotti, che in effetti in Spagna utilizzava il nome di Maria Ruiz: M.H. Mahoney, *Women in Espionage: A Biographical Dictionary*, ABC-Clio, Santa Barbara 1993, pp. 157-58. R. Alberti, *Soy del Quinto Regimiento*, in *Obras completas*, I, *Poesia 1920-1938*, Aguilar, Madrid 1988, p. 673. P. Neruda, *Confesso che ho vissuto* (1974), Mondadori, Milano 2008.

del Comintern a lui intestato, e prodotto dalla Commissione per i combattenti stranieri del Partito comunista spagnolo nel 1938. Questa fonte autorevole si espresse contro l'assegnazione nei suoi riguardi di un'onorificenza militare, dato che «Carlos non ha mai diretto un'unità militare né ha partecipato alla lotta in sé»⁹². Proseguendo: «Non sottovalutiamo il suo lavoro di organizzazione nel 5° Reggimento però crediamo che una decorazione per condotta eroica sul fronte non si debba proporre per il compagno Carlos»⁹³. E in effetti la decorazione non l'avrebbe mai ottenuta, secondo lui per effetto dell'antipatia che avrebbero continuato a serbargli certi settori del Partito sovietico legati ai servizi⁹⁴. Sicuramente pesavano sulla sua reputazione il tratto ribelle dei comportamenti e la sensazione di parziale inaffidabilità che trasmetteva. Almeno di questo tenore sono alcuni pareri raccolti dal Comintern che si possono leggere nel suo fascicolo: nessuno ne discuteva l'astuzia, il coraggio e il carisma, ma allo stesso tempo si concordava sulla necessità di porgli sempre qualcuno al fianco per sorvegliarne l'egocentrismo e il temperamento aggressivo⁹⁵. Ma al di là di ciò, come commissario politico del Quinto, animatore instancabile delle file repubblicane durante la difesa di Madrid e la vittoria di Guadalajara, nonché come capo del delicatissimo Ufficio di propaganda oltre le linee nemiche, il valore del contributo da lui versato alle formazioni antifasciste in Spagna resta fuori discussione.

Sono mansioni di progressiva rilevanza che Vidali andò rivestendo a partire dal 1934, l'anno in cui giunse nelle Asturie su mandato del Soccorso Rosso per vigilare sullo sciopero dei minatori sfociato nell'insurrezione della regione: un anello fondamentale di quella catena di agitazioni che prepararono lo scoppio della guerra civile⁹⁶. Ed erano mansioni ufficiali che coprivano l'attività riservata condotta per l'Nkvd. La *longa manus* di Mosca agiva in Spagna nell'ambito dell'ambivalente politica internazionale di Stalin, tra appoggio condizionato alle forze della Repubblica e contemporaneo contenimento delle spinte rivoluzionarie, in coerenza con la teoria del "socialismo in un solo Paese" e con il riavvicinamento verso le democrazie di Francia e Gran Bretagna in funzione antihitleriana. Ne conseguiva la persecuzione di tutti quei movimenti della sinistra spagnola – anarchici, socialisti, libertari, trockisti, comunisti del Poum (Partido obrero de unificación marxista) – che ritenevano invece indispensabile procedere alla rivoluzione sociale per vincere la guerra⁹⁷. Fu la "guerra civile nella guerra civile", come fu definita, che venne combattuta dai comunisti avvalendosi di una massiccia presenza di consiglieri sovietici e impiegando metodi spesso spregevoli⁹⁸. Come quelli adottati per l'eliminazione del leader del Poum Andreu Nin, all'ideazione dei quali avrebbe concorso in maniera determinante la «mente traviata di uno dei più crudeli collaboratori di Orlov, Carlos Contreras»⁹⁹: giudizi in seguito ripresi da una storiografia rigorosa, dai classici lavori di Thomas e Bolloten a quello più

⁹² «Carlos jamás ha dirigido una unidad militar ni ha participado en la lucha misma».

⁹³ RGASPI, f. 495, op. 221, d. 3776, *Lettera della Commissione combattenti stranieri al Segretariato del Cc del Pc spagnolo*, 22 febbraio 1938.

⁹⁴ Vidali, *Comandante Carlos* cit., pp. 106-07.

⁹⁵ RGASPI, f. 495, op. 221, d. 3776.

⁹⁶ A. Beevor, *The Battle for Spain. The Spanish Civil War 1936-1939*, Penguin Books, London 2006, pp. 31-32.

⁹⁷ R. Radosh, M.R. Habeck, G. Sevostianov, *Spain Betrayed. The Soviet Union in the Spanish Civil War*, Yale University Press, Yale 2001; S.G. Payne, *The Spanish Civil War, the Soviet Union, and Communism*, Yale University Press, Yale 2004.

⁹⁸ A. Elorza, *Ces agents venus de Moscou*, «L'Histoire», n. 200, giugno 1996.

⁹⁹ J. Hernández, *Yo fui un ministro de Stalin* (1953), Del Toro, Madrid 1974, pp. 180-81. Hernández era ministro nel Governo repubblicano, comunista poi pentito. Dello stesso avviso l'altro pentito Enrique Castro Delgado, cofondatore del Quinto con Vidali, e il trockista Julian Gorkin: J. Gorkin, *El proceso de Moscú en Barcelona: El sacrificio de Andrés Nin*, Imprenta Juvenil, Barcelona 1974.

recente di Bennassar¹⁰⁰. Ma vi sono altre testimonianze che renderebbero credibile l'appellativo di "Mano Sangre" affibbiato a Vidali negli ambienti della sinistra antistaliniana. Il corrispondente americano Herbert Matthews era ancora inorridito quando in *Half of Spain Died* rievocava, quasi quarant'anni dopo i fatti, i massacri nelle carceri Modelo di Madrid del novembre 1936: con Vidali intento a processare ed eseguire nel giro di un paio di notti – febbrile, ebbro di sangue, «vero implacabile assassino» – centinaia di prigionieri con un colpo di pistola alla nuca¹⁰¹. A Matthews Hemingway raccontò che, per quanto sparava, il suo amico Carlos in Spagna girava con il pollice della mano destra ustionato: lo stesso che gli saltò per aria sotto un bombardamento a Madrid negli ultimi mesi di guerra (ecco i segni, indelebili, sul corpo)¹⁰². E nelle lugubri Giornate di maggio 1937, al culmine della repressione antitrockista, le squadre motorizzate dell'Nkvd seminavano il terrore per le *ramblas* di Barcellona: ne facevano parte anche altri *top executioners* del calibro di Grigulevich e George Mink, l'assassino di Camillo Berneri – secondo Carlo Tresca – con cui Vidali si sarebbe ritrovato poi in Messico¹⁰³.

A prescindere da quanto ampio sia stato il raggio delle atrocità da lui commesse personalmente, il dato di fatto è che con la guerra di Spagna Vidali si cucì addosso una notorietà negativa pari almeno a quella mitizzata che avrebbe circondato il comandante Carlos. Soprattutto, da questo momento in poi sarebbe diventato il nemico giurato dell'anarchismo e del trockismo internazionali, la loro vera bestia nera, a cui si diede la colpa per un elenco innumerevole di nefandezze. Un alone di terrore e odio che cominciò a farsi soffocante in Messico, dove fu di nuovo mandato dal Soccorso Rosso nel 1940, ufficialmente per gestire il flusso di profughi antifascisti provenienti a migliaia dalla Spagna ormai nelle mani di Franco¹⁰⁴. Al suo riapparire, i sospetti di un tempo diventarono in un lampo granitiche certezze: non poteva essere stato che lui a uccidere Mella dieci anni prima, così come senza dubbio fu lui ad allestire nel maggio 1940 l'assalto alla villa di Trockij, il "profeta disarmato" che dal 1937 consumava in Messico la solitudine obbligata dell'esilio¹⁰⁵. E non furono pochi, qualche mese dopo, coloro che lo indicarono come l'esecutore materiale del delitto¹⁰⁶.

Si tratta di dicerie destinate incredibilmente a sopravvivere fino a oggi. Incredibilmente non solo in quanto l'identità del vero assassino di Trockij – Ramón Mercader – è nota da oltre mezzo secolo ma perché, in merito a questi avvenimenti, è disponibile da un quindi-

¹⁰⁰ H. Thomas, *Storia della Guerra civile spagnola*, Rizzoli, Milano 1997; B. Bolloten, *The Spanish Civil War. Revolution and Counterrevolution*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill-London 1991; Bennassar, *La guerra di Spagna* cit.

¹⁰¹ R. Matthews, *Half of Spain Died: A Reappraisal of the Spanish Civil War*, Scribner, New York 1973, pp. 120-21. Per Thomas, come reclutatore e addestratore nel Quinto Vidali aveva fama di sparare a bruciapelo appena ritenesse di avere di fronte un codardo.

¹⁰² Ivi, pp. 120-21. Si veda anche N. Fuentes, *Hemingway en Cuba*, Nueva Nicaragua, Managua 1984. Il bombardamento in Vidali, *Comandante Carlos* cit., p. 101.

¹⁰³ Federal Bureau of Investigation (FBI), Freedom of Information Act (FOIA), Vittorio Vidali File, "Communist activities, foreign nationals in Latin America", memorandum Fbi, 14/06/1945: per i contatti tra

i reduci "spagnoli" dell'Nkvd in Messico. Il parere di Tresca: Gallagher, *All the Right Enemies* cit., pp. 158-61. Sull'azione delle squadre dell'Nkvd a Barcellona: Beevor, *The Battle for Spain* cit., pp. 187-91; Andrew, Mitrokhin, *L'archivio Mitrokhin* cit., pp. 109-10; S. Koch, *The Breaking Point. Hemingway, Dos Passos, and the Murder of Jose Robles*, Counterpoint, New York 2005.

¹⁰⁴ RGASPI, f. 495, op. 221, d. 3776, *Biografia di Vidali Vittorio – Segretario generale Comitato centrale Partito comunista Territorio di Trieste*, 1948.

¹⁰⁵ B.M. Patenaude, *Stalin's Nemesis. The Exile and Murder of Leon Trotsky*, Faber&Faber, London 2009; I. Deutscher, *Il profeta disarmato. Trotsky 1921-1929*, Longanesi, Milano 1961; Id., *Il profeta esiliato. Trotsky 1929-1940*, Longanesi, Milano 1965.

¹⁰⁶ J. Gorkin, *Ainsi fut assassiné Trotski*, Editions Self, Paris 1948; P. Broué, *L'assassinat de Trotsky*, Editions Complexe, Brussels 1980.

cennio a questa parte il resoconto del loro principale tessitore, il vicecapo della Sezione Paesi esteri dell'Nkvd Pavel Sudoplatov. Il suo è un racconto affidabile e assai circostanziato nel quale il nome di Vidali risulta completamente assente, anche per ciò che riguarda l'episodio dell'assalto alla villa di Coyoacán gestito da Grigulevich e Siqueiros¹⁰⁷. Ciò ovviamente non significa estraniarlo *in toto* dalla complessa trama volta all'eliminazione di Trockij, decisa da Stalin e portata a termine con sofisticata tenacia. Al suo interno gli spettò comunque un lavoro che gli riusciva molto bene, quello di orchestrare la propaganda di denigrazione e disumanizzazione che doveva precedere e preparare l'annientamento fisico dell'avversario. Il periodico comunista «El Machete» era pieno di articoli aggressivi contro il «porco di Coyoacán», solo uno dei vari capitoli di una mobilitazione intensissima, comprendente cortei e sit-in davanti all'abitazione della vittima designata¹⁰⁸. Era un ruolo di primo piano che non sfuggì a Trockij stesso, il quale in un articolo scritto due giorni prima della morte lo denunciò come uomo-chiave della Gpu in Messico, sottolineando la crudeltà di cui avrebbe dato prova in Spagna¹⁰⁹. Trockij siglava così con la sua autorevolezza un ritratto che avrebbe fatto da matrice per gli attacchi sferrati a Vidali dai maggiori esponenti del movimento anarchico e della Quarta Internazionale, da Diego Rivera a Julian Gorkin, a Victor Serge.

Tanto la stampa anarchica e trockista, quanto quella conservatrice, di lì a breve lo dipinsero come un mostro capace di assassinare perfino la sua compagna. Tina Modotti infatti moriva a Città del Messico nel gennaio 1942 a bordo di un taxi («senza vedere la splendida alba», scrisse Vidali¹¹⁰), e il linciaggio mediatico fu tale da indurre Pablo Neruda, ambasciatore del Cile in Messico e noto simpatizzante dell'Urss, a prendere in pubblico le sue difese¹¹¹. Si disse che l'avesse avvelenata perché Tina si stava distaccando dal Partito comunista ed era a conoscenza di tutti i suoi misfatti. Eppure che fosse malata di cuore era risaputo dai familiari e dagli amici più intimi; da quando poi è stato trovato il referto medico negli archivi dell'Hospital General, che attribuisce il decesso a un infarto, sembra che la questione si possa considerare chiusa¹¹².

Illazioni infamanti colpirono Vidali anche all'inizio del 1943, quando venne ucciso in un agguato a New York Carlo Tresca, suo vecchio compagno di lotte. Dalle sponde del sindacalismo anarchico e attraverso l'opposizione allo stalinismo, Tresca era giunto negli anni ad abbracciare una cultura politica compiutamente antitotalitaria, le cui distanze dalla liberaldemocrazia apparivano sempre più sfumate¹¹³. Era entrato nella Mazzini Society, l'associazione fondata da Gaetano Salvemini che raggruppava il fuoriuscitismo democratico negli Stati Uniti, sottoscrivendone la pregiudiziale anticomunista¹¹⁴. Nel corso del 1942, in seno ai suoi iscritti e a una parte dell'Amministrazione Roosevelt si discusse sull'opportunità di trasformare la società nella base di un possibile governo italiano antifasci-

¹⁰⁷ P. Sudoplatov, A. Sudoplatov, *Incarichi speciali. Le memorie di una spia del Kgb* (1994), Rizzoli, Milano 1994, in partic. pp. 80-99. Cfr. anche Patenaude, *Stalin's Nemesis* cit., pp. 221-24; Andrew, Mitrokhin, *L'archivio Mitrokhin* cit., pp. 125-26.

¹⁰⁸ L.A. Sanchez Salazar, J. Gorkin, *Murder in Mexico*, Secker&Warburg, Londra 1950, pp. 324-25 ss.

¹⁰⁹ L. Trotsky, *The Comintern and the Gpu. The Attempted Assassination of May 24 and the Communist Party of Mexico*, «Fourth International», Vol. 1, n. 06, November 1940, pp. 148-63.

¹¹⁰ «La voz de México», 7 gennaio 1942, cit. in Argentero, *Tina Modotti* cit., p. 291.

¹¹¹ Neruda lo descriveva come un «leone sanguinante davanti al minuscolo corpo di Tina»: Ivi, p. 284.

¹¹² Hooks, *Tina Modotti* cit., pp. 250-52 ss.; Barchhausen, *Tina Modotti* cit., p. 232.

¹¹³ N. Pernicone, *Carlo Tresca. Portrait of a Rebel*, AK Press, Oakland-Edinburgh-Baltimore 2010.

¹¹⁴ G. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, Laterza, Bari 1953, pp. 219-224; M. Tirabassi, *La Mazzini Society*

(1940-1946): *un'associazione degli antifascisti italiani negli Stati Uniti*, in G. Spini, G.G. Migone, M. Teodori (a c. di), *Italia e America dalla Grande Guerra a oggi*, Marsilio, Venezia 1976; A Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Sansoni, Firenze 1982.

sta in esilio; Tresca si batté contro l'ingresso in essa dei comunisti; e dalle colonne del suo giornale «Il Martello» accusò Vidali – il «graduato della Lubianka», il «capo delle spie, dei ladri e degli assassini della Gpu» – di essere il killer di Trockij e di Tina Modotti¹¹⁵. Ma negli ultimi mesi dell'anno rovesciò gradualmente le sue posizioni, fino a far cadere il veto eretto contro l'inserimento dei comunisti nella Mazzini. Su questo mutato atteggiamento insistono gli storici che escludono la paternità comunista dell'omicidio. Essi evidenziano piuttosto come alla fine del 1942, fiutando la sconfitta in guerra dell'Italia, cercassero di penetrare nella società alcuni potenti personaggi dell'emigrazione italoamericana: antifascisti dell'ultima ora da tempo collusi con la mafia, e fino a quel momento referenti del regime di Mussolini negli Usa¹¹⁶. Proprio per impedire o quanto meno bilanciare l'infiltrazione di questi elementi compromessi – che avevano il loro capo in Generoso Pope, proprietario del diffusissimo quotidiano in lingua italiana «Il Progresso» – Tresca si sarebbe riavvicinato ai comunisti nella speranza di trovarvi degli alleati. All'indomani del crimine, non a caso fu dall'*entourage* di Pope che si sparse la teoria secondo cui il colpevole era Vidali, teoria rilanciata dai trockisti e accolta prontamente dall'Fbi prima di insabbiare – come prevedibile – le indagini: Pope era pur sempre uno dei grandi elettori di Roosevelt, mentre si faceva strada l'evidenza che Vidali si trovava a Città del Messico e non aveva mai varcato le frontiere¹¹⁷.

Le ultime battaglie del giaguaro

E così, ci avviciniamo alla conclusione del racconto. Resta da affacciarsi in ultimo sulla stagione più statica della sua vita e della sua militanza politica, due dimensioni che come si è visto si saldano in Vidali quasi perfettamente. È la stagione da “leader burocrate” – per richiamare la distinzione che avevamo proposto all'inizio – quella che si inaugurò con il suo ritorno in patria, nel 1947, e conobbe l'epilogo nei due rami del Parlamento italiano, dove sedette prima come deputato e poi come senatore per il Pci dal 1958 al 1968. Alle soglie dei settant'anni si ritirò dalla politica dichiarando di voler lasciare spazio alle generazioni più giovani. Nell'ultimo quindicennio si dedicò a tempo pieno alla sua passione segreta, molto triestina, e cioè alla scrittura, provocando così nuove infatuazioni: tra di esse, quelle celebri di Norberto Bobbio, Giulio Andreotti e Claudio Magris, che dei suoi libri esaltò la forza ruvida dello stile e il respiro eroico della narrazione¹¹⁸.

Stupì ancora con dichiarazioni scomode e provocatorie, inscritte in un processo di ripensamento e autocritica forse in parte sincero. Quando da anziano biasimava con parole nette il principio del centralismo democratico e i sistemi monopartitici vigenti in Europa orientale – «non ci crede più nessuno» – non faceva altro che chiamare in causa gli architravi stessi della politica e dell'ontologia comuniste. E se ne rendeva ben conto: «Il mio assillo – affermò poco prima di morire nel 1983 – riguarda le sorti del movimento operaio [...] Ho l'impressione sempre più frequente che ci troviamo di fronte a un muro [...] E se dovessimo ammettere che le radici stesse sono inquinate?»¹¹⁹.

¹¹⁵ Gallagher, *All the Right Enemies* cit., pp. 186-87.

¹¹⁶ S. Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino, pp. 131-37; M. Canali, *Tutta la verità sul caso Tresca*, «Liberal», n. 4, 2001.

¹¹⁷ Gallagher, *All the Right Enemies* cit., p. 247; Pernicone, *Carlo Tresca* cit., pp. 281-86.

¹¹⁸ Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Vittorio Vidali (AVV), “Fascicoli intestati a persone 1937-1983”, fascicoli *ad nomen* per i pareri di Andreotti e Bobbio; C. Magris, *Dietro le parole*, Garzanti, Milano 1978, pp. 360-65.

¹¹⁹ Vidali, *Comandante Carlos* cit., p. 13.

Interrogativi drammatici per un comunista, che giungevano sul finale di un percorso, quello del secondo dopoguerra, che di eccitante annoverò ancora qualche episodio. Vi è innanzitutto la certa curiosità che, a livello storiografico, desta la tempistica del suo ritorno a Trieste. Aprile 1947: giusto un anno prima della rottura tra l'Urss e la Jugoslavia di Tito, Mosca avallava la richiesta del Pci di inviare a codirigere i comunisti di quella caldissima zona di frontiera un uomo di cui era nota la combattività, ma che soprattutto aveva già espresso riserve verso la gestione jugoslava della questione di Trieste¹²⁰. Il nulla osta al suo rimpatrio lo fornì direttamente il governo italiano: vi erano le pressioni di Togliatti e Nenni, certo, ma i costi per il viaggio di ritorno (490\$) vennero coperti dall'ambasciatore Tarchiani a Washington. Difficile considerare casuale tutto ciò. Tanto più se si pensi che dal 1948 al 1955 su Vidali ricascò il coordinamento della lotta, di propaganda e intelligence, che il Cominform aveva ingaggiato contro Tito: una lotta nella quale il vecchio *giaguaro* – l'ultimo dei suoi soprannomi – riversò tutte le consuete energie¹²¹.

Una fiammata di attenzione internazionale si accese su di lui proprio alla fine di questa circoscritta guerra fredda combattuta nel campo dei Paesi socialisti. Morto Stalin, Chruščëv intraprese la via della riconciliazione con la vittoriosa Jugoslavia. Vidali se ne uscì con un editoriale totalmente al di fuori dei paradigmi riconosciuti del costume comunista in fatto di obbedienza alle direttive e di rispetto delle gerarchie, nel quale polemizzò violentemente con la scelta di Chruščëv, rivendicando le ragioni della scomunica voluta da Stalin nel 1948 e scrivendo tra l'altro: «Se essere pagliacci, settari, cocciuti [...], testardi [...], significa avere principii, carattere, dignità, onestà politica e morale, [...] preferiamo essere tutte queste cose piuttosto che dei venduti e dei mercenari»¹²². I dirigenti del Pci a Roma cercarono in tutti i modi di farlo ritrattare, riuscendoci solo a metà: sembrava tornata in lui quell'indisciplina, quello sprezzo verso ogni prudenza tattica che aveva turbato i suoi rapporti con il Partito già da ragazzo. Era il 1955: storicamente, prima d'allora non si era dato il caso che il segretario di un Partito comunista, quale Vidali era a Trieste, avesse osato ribellarsi a Mosca con simile scompostezza da una tribuna pubblica. E senza subire conseguenze: vien facile pensare, ancora una volta, al peso e all'estensione delle protezioni di cui si doveva sentire forte.

Negli anni a seguire, da questa clamorosa protesta Vidali ricavò abbondante materiale con cui ricamare il proprio autoritratto di comunista ingovernabile ed eterodosso. Che l'occasione la trasse da quello che in realtà fu un soprassalto di fedeltà allo stalinismo, più che sulla sua intelligenza di politico, la dice lunga sul suo grandissimo fascino di affabulatore.

¹²⁰ E in tempi non sospetti: si veda l'importante lettera a Mario Montagnana in AVV, "Fascicoli intestati a persone 1937-1983", f. "Mario Montagnana", 20 gennaio 1946.

¹²¹ Sul suo ritorno in patria: A. Millo, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 2011, pp. 48 ss.; Vidali, *Dal Messico a Mumansk* cit., pp. 15-16. Sul suo ruolo nella lotta anti-Tito dopo il 1948 mi permetto di rimandare a P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, prefazione di E. Aga-Rossi, Leg, Gorizia 2010, pp. 207-20.

¹²² V. Vidali, *La dichiarazione del comp. Kruscev ed i comunisti triestini*, «Il Lavoratore», 30 maggio 1945. Sul contesto del riavvicinamento: M. Kramer, *The Early Post-Stalin Succession Struggle and the Upheavals in East-Central Europe: Internal-External Linkages in Society Policy Making*, «Journal of Cold War Studies», Vol. I (1999), nn. 1-2-3; G. Gozzini, R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano. Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, Einaudi, Torino 1998, pp. 384-85.